

Strumenti di valutazione e sostegno alla genitorialità
nei contesti giudiziari:
Il Lousanne Trilogue Play clinico

Dott.ssa Ylenia Manni

Psicologa

2007-2008

ABSTRACT

Nel seguente lavoro è presentata una procedura di osservazione e valutazione delle relazioni familiari, il *Lousanna Trilogie Play* clinico che è risultato essere un valido strumento di lavoro negli interventi a sostegno della genitorialità, quali la mediazione familiare, la terapia familiare e le consulenze tecniche.

L'applicazione dello strumento sembra corrispondere alla necessità di favorire l'affidamento parentale condiviso, promosso dalla legge del 54/06 e corrispondere alla bisogno di salvaguardare le funzioni genitoriali, anche dopo la separazione coniugale e di promuovere una riorganizzazione delle relazioni familiari, anche dopo il processo separativo.

*Alla cara Emanuela Capurso
Per quello che mi ha insegnato...*

INDICE

I. Introduzione

II. Verso la cultura della cogenitorialità

II.a La nuova sfida della genitorialità condivisa

II.b Uno sguardo sulle relazioni familiari: dalla diade alla triade

II.c Dalla coniugalità alla cogenitorialità

II.d Il figlio nel conflitto, tra alleanze, contese e abbandoni

II.e Cogenitorialità nel conflitto, percorsi possibili?

III. L'osservazione strutturata della triade padre-madre-bambino mediante l'LTP

III.a Livelli di lettura dell'interazione familiare

IV. Lousanne Trilogue Play clinico

IV.a Vantaggi dell'osservazione del nucleo familiare mediante l'LTPclinico nei contesti giudiziari

V. LTP clinico nelle consulenze tecniche d'ufficio

IV.b Metodologia per lo svolgimento della CTU

VI. Concludendo

VII. Bibliografia

I. INTRODUZIONE

PROGRAMMA DI RICERCA ANNO 2006
Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica

Direttore Scientifico: Marisa Malagoli Togliatti

Nel presente lavoro intendo presentare una particolare procedura standardizzata di osservazione delle relazioni familiari, messa a punto presso l'Università La Sapienza di Roma dal gruppo di ricerca di Marisa Malagoli Togliatti e Silvia Mazzoni. Lo strumento, mutuato da un lavoro della Fivaz-Depeursinge, si è rilevato essere idoneo ad osservare le dinamiche familiari, a sostenere le relazioni genitoriali e valutare le capacità dei coniugi di favorire l'accesso ad un esercizio congiunto della genitorialità¹.

Ho avuto occasione di conoscere ed applicare il Lousanne Trilogue Play clinico nel corso del mio tirocinio di specializzazione in psicoterapia familiare svolto presso la Neuropsichiatria infantile dell'ASL 3 di Torino. Ove stiamo conducendo un lavoro sperimentale sull'applicazione dello strumento ai bambini che si rivolgono al servizio. La ricerca è coordinata dalla dott.ssa Emanuela Capurso e vi partecipano le dott.sse Anna Chiara Satta, Monica Ranieri ed Ylenia Manni. Si è scelto di osservare le interazioni del nucleo familiare utilizzando la versione modificata e testata dall'equipe di Malagoli Togliatti e Mazzoni (con cui siamo in contatto professionale), l'ipotesi sottostante a questa scelta metodologica è che lavorando con l'intero nucleo familiare si possa fare diagnosi sul sistema familiare e si pongano le basi per attivare le risorse esistenti per agire fattivamente sul problema, consapevoli di quanto non sia pensabile aiutare un bambino senza coinvolgere la sua famiglia. Dai primissimi risultati la procedura si sta rilevando efficace sia da un punto di vista diagnostico che terapeutico: lo strumento consente in breve tempo di delineare i pattern interattivi caratteristici delle famiglie esaminate e permette di individuarne le risorse e gli aspetti di problematicità, in futuro non si esclude di poter formulare delle correlazioni tra la

¹ Micci, Vismara (2006) Applicazioni dell'LTP clinico in terapia familiare. In Osservare, Valutare e Sostenere la Relazione Genitori Figli. (A cura di) Marisa Malagoli Togliatti, Silvia Mazzoni. Cortina Editori.

tipologia di alleanza coniugale e le caratteristiche sintomatologiche del bambino. La partecipazione a questo progetto mi sta permettendo di constatare le potenzialità dello strumento e inoltre, occupandomi da qualche anno di consulenze tecniche in ambito giudiziario ho colto con grande interesse i suggerimenti del gruppo di lavoro delle professoresse le quali da diversi anni hanno cominciato ad estendere l'uso di questa modalità osservativa anche in ambito giudiziario: nelle consulenze tecniche d'ufficio, negli interventi di mediazione e nei vari interventi a sostegno dei minori e delle loro famiglie. Proposta che assume maggiore valore proprio alla luce della legge 54/06, che, introducendo la norma del *legame parentale condiviso*, ha un effetto dirompente e stravolgente su quarant'anni di giurisprudenza civile.

Per gli psicologi che si occupano di consulenze è noto che negli ultimi decenni l'attenzione si sta spostando sulle relazioni esistenti all'interno della famiglia, oltre che alle sole caratteristiche individuali delle singole persone; nel presente scritto intendo presentare gli sviluppi teorici ed epistemologici che hanno condotto a tale visione relazionale del sistema famiglia.

In risposta alle attuali e contingenti necessità di intervento a sostegno della genitorialità in contesti di separazioni coniugali, si è scelto di focalizzare la descrizione dell'applicabilità dello strumento *LTPclinico* proprio alle Consulenze Tecniche d'Ufficio e s'intende presentare il protocollo per la conduzione delle stesse utilizzato e proposto dal gruppo di lavoro di Marisa Malagoli Togliatti e Silvia Mazzoni, nel quale l'intervento consulenziale mira a diventare un'occasione per favorire una salutare riorganizzazione delle relazioni familiari che permanga anche dopo il processo separativo.

II. VERSO UNA NUOVA CULTURA DELLA GENITORIALITÀ

II.a La sfida della genitorialità condivisa

Il nuovo scenario normativo proposto dalla legge del 54/06, nell'introdurre la cultura del "legame parentale condiviso" ha posto alle famiglie e, in particolare, ai coniugi che affrontano la transizione critica della separazione e del divorzio, un'audace sfida. Con l'entrata in vigore di questa legge viene attribuita centralità alla funzione genitoriali *versus* quella coniugale ed è sancita la parità delle relazioni genitoriali e la continuità dei legami genitori/figli anche dopo la separazione coniugale. Concetto confermato oltre che dalla nuova legge del 24.01. 2006 (n. 3537) che modifica l'art. 155 del codice civile anche dalle numerose Convenzioni Internazionali (ONU, 1989; Strasburgo, 1996). In quest'ottica non solo è stato introdotto il principio secondo cui la potestà genitoriale viene esplicitata da entrambi i genitori mediante l'affidamento condiviso ma è resa, tendenzialmente, l'unica modalità di affidamento possibile, superando il concetto stesso di affido. Viene affermato il diritto dei figli di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno dei genitori, un diritto cui il minore non può rinunciare. Si parla di sfida perché l'affidamento condiviso implica la necessità da parte dei genitori di coordinarsi e cooperare per il benessere dei figli, con l'obiettivo di stabilire e sperimentare accordi soddisfacenti per sé e per i figli, indipendentemente dalla qualità della loro relazione coniugale e dalla asperità dei loro conflitti.

Tale disposizione porta con sé notevoli ricadute tanto dal punto di vista culturale quanto della rappresentazione sociale e della prassi giurisprudenziale. Come è noto, occorre considerare che le innovazioni normative non necessariamente trovano corrispondenza immediata nei comportamenti e negli atteggiamenti degli attori sociali coinvolti e nei sistemi di credenze e nelle aspettative che li orientano. Allo stato attuale, infatti, nei casi di separazioni l'affidamento dei figli è culturalmente e normativamente destinato alla madre. Le fonti ISTAT rilevano per esempio che nell'anno 2003 il numero di minori coinvolti in procedimenti di separazione è stato pari a 62.050: di questi l'83.9% è stato affidato alla madre e solo l'11,9% è stato affidato ad entrambi i genitori con la modalità dell'affidamento congiunto (Fonte ISTAT, 2003).

Alla luce di questa apertura normativa alla dimensione della cogenitorialità, compito degli specialisti è favorire la diffusione della cultura dell'affidamento condiviso, operarsi per fornire percorsi che possano dare consapevolezza del significato della cogenitorialità, cosicché i cambiamenti normativi possano tradursi in cambiamenti culturali e consentire che la dicitura "affidamento condiviso" non rimanga una mera formula giuridica, ma si declini in reali modifiche alle prassi d'intervento a sostegno della genitorialità condivisa.

Sfida tesa quindi anche agli operatori giudiziari, agli operatori psico-sociali che, in qualità di esperti, devono saper fornire delle risposte e degli interventi efficaci che vadano incontro a quei coniugi che non riescano a garantire ai figli l'accesso ad entrambi i genitori² e non riescano a trovare autonomamente accordi che tutelino l'interesse morale e materiale dei figli.

Riferendoci a un piano strettamente psicologico, la cogenitorialità e la coordinazione triangolare divengono, quindi, concetti chiave a cui viene riconosciuto ora un ruolo fondamentale per favorire un sano ed armonico sviluppo dei minori all'interno di una famiglia; secondo il ricercatore McHale infatti, per cogenitorialità s'intende *la regolazione reciproca dei genitori in relazione ai bisogni di crescita del figlio* (McHale, 1997). La coordinazione triangolare è un valore aggiunto, con il quale si prende in considerazione la capacità della coppia coniugale di co-regolare le loro interazioni comportamentali e i loro affetti, concetti ora solo enunciati ma che saranno approfonditi nei capitoli a seguire.

Ci si chiede se tali obiettivi possano essere perseguibili anche nelle famiglie separate, se sia possibile parlare di condivisione della genitorialità, cogenitorialità e intersoggettività anche quando i coniugi si separano e soprattutto se continuano a configgere in modo disperante?

In base all'ampia letteratura di riferimento e in base all'esperienza clinica di chi si occupa di Mediazione Familiare, sembrerebbe di sì, soprattutto laddove gli ex-coniugi siano aiutati a separare l'area coniugale da quella genitoriale, quando viene compreso ed attuato l'assunto per cui *si può e si deve continuare ad essere genitori insieme*, anche se non si è più coniugi.

In tal senso s'intende che la recente innovazione legislativa costituisca una sfida per tutti color che si occupano delle pratiche di aiuto alla famiglia e alla genitorialità; come è facile intuire, la necessaria consensualità e collaborazione tra genitori è un obiettivo quasi impossibile senza un'autentica elaborazione e superamento della frattura coniugale e non può essere preordinata ed imposta a mezzo di legge, anche perché l'ingerenza degli attori della giustizia potrebbero, altresì, favorire un acuirsi delle ostilità e delle criticità nell'esercizio delle genitorialità.

In questo scenario assumono di certo ruoli peculiari gli interventi di mediazione familiare, di sostegno alla genitorialità e di consulenza tecnica d'ufficio, cui probabilmente si rivolgeranno sempre più frequentemente sia operatori giudiziari sia i genitori stessi.

II. b Uno sguardo sulle relazioni familiari: dalla diade alla triade

Già diversi decenni fa i tempi erano ormai maturi per avviare un cambiamento nella pratica clinica convenzionale, alcuni psicologi nel loro lavoro clinico e terapeutico avevano cominciato a osservare i bambini all'interno del loro nucleo familiare e avevano iniziato a utilizzare per fini terapeutici le

² Si pensi ai numerosi casi di alienazione parentale registrati nei contesti di separazione coniugale conflittuale, per la cui esaustiva trattazione si rimanda a: Gulotta & Liberatore. In press. Ed. Giuffrè Milano

modalità con cui i membri del nucleo interagivano tra loro (Ackerman, 1954; Bell, 1962). Fino a quel momento nell'ambito della ricerca sulla psicologia dello sviluppo era diffusa la tendenza a considerare la famiglia come una rete di relazioni diadiche disconnesse (Hinde & Stevenson-Hinde, 1988). Tra i ricercatori che si occupavano di famiglia, andava formandosi un nuovo linguaggio, differente dall'immagine di famiglia vista come una serie di individui indipendenti o come una diade, per esempio mamma/bambino o coppia genitoriale. Un nuovo linguaggio che sappia tener conto della complessità delle dinamiche familiari. Dall'emozione della scoperta delle dinamiche del gruppo familiare ne derivò un incremento del numero di studi focalizzati sulle triadi familiari o sul gruppo e un incremento degli sforzi per descrivere, mediante l'osservazione, le proprietà fondamentali delle dinamiche attive nel gruppo familiare. Le famiglie cominciano, quindi, a essere percepite come sistemi complessi, animati da regole e ritmi interni, nei quali i gruppi familiari possiedono l'abilità di formarsi delle "personalità proprie" più di quanto facessero i singoli membri. In altre parole, si comincia a ritenere che nelle interazioni riguardanti il gruppo familiare i modelli di comportamento messi in atto dai singoli membri differiscono dal comportamento esibito dagli stessi all'interno del sistema familiare (McHale & Cowan, 1996). Visione vicina all'idea che l'intera famiglia possieda proprietà emergenti che creano una propria *gestalt* che differisce dalla somma delle parti che la costituiscono.

Nel 1979 Brofenbrenner aveva teorizzato che la diade sia in sé un concetto artificioso in quanto in qualsiasi interazione il terzo esiste sempre, perché ogni individuo partecipa contemporaneamente a più diadi che vengono ad interagire tra loro. Ma nella storia della psicologia dello sviluppo Elisabeth Fivaz-Depeursinge, superata la visione diadica delle relazioni, affronta per prima in modo sistematico lo studio delle interazioni triadiche che intercorrono tra il bambino e i suoi genitori. La Fivaz-Deperursinge introduce un cambiamento rivoluzionario nello studio delle forme precoci di interazione bambino-adulto, classicamente incentrate, come si è detto, sulle relazioni "faccia a faccia" tra madre e bambino e, solo marginalmente, tra padre e bambino. Secondo la teoria di Bowlby (1969) il ruolo svolto dai padri era quello di essere sostenitori della relazione madre/bambino, ma, secondo questa nuova prospettiva il considerare il padre solo come figura di attaccamento ausiliaria o sussidiaria, è sembrato sminuire il reale ruolo che gli uomini hanno nello sviluppo socio-emozionale del bambino (Bretherton, 1985). La Fivaz-Deperursinge ipotizza l'esistenza di un processo di triangolazione primaria (mamma-papà-bambino) posto alla base delle comunicazioni intercorrenti tra il bambino ed entrambi i genitori fin dai primi mesi di vita. Resta l'assunto che i legami che i bambini stabiliscono con le loro madri siano unici e non paragonabili agli altri legami che sorgono nel corso della vita (Bowlby, 1969) ma non è più escluso che i bambini siano in grado di sviluppare anche un senso collettivo profondo e stabile dell'intera

famiglia (Patrizia Minuchin. 1985). In accordo con la teoria di Brofenbrenner, quindi, anche nel caso delle relazioni familiari nell'interazione primaria mamma/bambino esiste sempre un terzo attore, il padre, che, se pur posto come osservatore, influenza e partecipa nella relazione dei due. Numerosi altri studi hanno poi evidenziato il valore della famiglia triadica ove, quindi, l'interazione avviene a tre vie: madre, padre, figlio e in cui ogni membro è attivo e dà il proprio contributo alla costruzione della triade, la quale assume così un modo di essere unico e specifico (Westerman, 2001).

11.c Dalla coniugalità alla cogenitorialità

In questo nuovo ordinamento della psicologia evolutiva viene sottolineata quindi, l'assoluta importanza ed influenza della qualità delle relazioni tra i genitori sullo sviluppo dell'adattamento del bambino (Fivaz – Depeursinge & Corboz – Warnery, 1999; McHale & Fivaz – Depeursinge, 1999). In un sistema famiglia un uomo e una donna oltre ad essere “coniugi insieme” saranno anche “genitori insieme”; si apre quindi la strada per il concetto della cogenitorialità, ovvero della bigenitorialità, concetto cardine nella teoria strutturale di Minuchin (1974). Concetto che ha suscitato grande attenzione nei ricercatori e nei clinici del campo. Per cogenitorialità si intende la capacità dei genitori di coordinarsi nell'esercizio della funzione genitoriale (McHale, Kuersten-Hogan & Launetti, 2001) e la capacità degli stessi di supportarsi a vicenda come *leaders* della famiglia (Katz & Low, 2004). Definizione che rimanda al mutuo investimento e coinvolgimento dei genitori nel far crescere congiuntamente i loro figli (McHale, 1995) Cito a scopo esemplificativo il lavoro del gruppo di studio di McHale, autore che si è occupato della questione in maniera più estesa, lavoro nel quale è stato testato uno strumento atto a valutare i modelli di collaborazione genitoriale e la funzione della relazione familiare: il *Coparenting and Family Rating System*, sistema di codifica composto da varie scale sulla variabilità dei comportamenti esibiti dai *caregivers* adulti nell'interazione con il bambino. Lo strumento è destinato a bambini con un'età compresa tra gli 8 mesi e i 4 anni e mezzo (McHale, Kuersten-Hogan & Launetti, 2001). Gli studi di McHale hanno superato la visione comune che tendeva a ritenere la coniugalità e la cogenitorialità come costrutti del tutto sovrapponibili; negli studi di McHale la coniugalità e la cogenitorialità vengono considerati costrutti tanto correlati che distinti perché, pur essendo parte dello stesso sistema familiare, seguono delle traiettorie di sviluppo epigenetico in parte autonome. La relazione di coppia, infatti, spesso precede la nascita dei figli di vari anni, mentre, la relazione cogenitoriale si sviluppa più tardi ed è un legame che persiste anche dopo la fine del matrimonio. In secondo luogo,

l'unità di analisi del comportamento cogenitoriale è triadica ed è familiare (include i figli) mentre l'unità di analisi del comportamento coniugale è solamente diadica (tra moglie e marito).

Alla nascita di un figlio, una famiglia sviluppa una propria personalità specifica in cui giocano un ruolo fondamentale anche le aspettative individuali e le motivazioni dei singoli genitori rispetto alla nascita dello stesso, pattern di azione e affetto che contribuiranno alla costruzione congiunta di pattern di azione e interazione (di coordinazione, di disimpegno, intrusione e coordinazione errata) che andranno a caratterizzare la relazione cogenitoriale (McHale & Fivaz-Deperusinge, 1999).

Sintetizzando, vediamo che la cogenitorialità è un costrutto complesso che può includere diverse dimensioni:

- § I comportamenti relativi alla promozione dell'integrità familiare e alla cooperazione (integrità supportava);
- § Comportamenti conflittuali tra i partner e quelli che mirano a ridurre la credibilità dell'altro partner (ostile- competitiva);
- § Le discrepanze nel coinvolgimento e nel potere genitoriale;
- § Le comunicazioni verbali e non verbali tra i genitori quando interagiscono da soli o insieme ai figli;
- § La triangolazione funzionale o disfunzionale dei figli;
- § La percezione dei genitori della loro alleanza parentale;
- § Il supporto reciproco.

I comportamenti qui enunciati potranno essere "espliciti", ad esempio comportamenti ostili tra i genitori di fronte ai figli, o potranno essere comportamenti "coperti", non osservabili nel corso dell'interazione triadica o familiare e si verificano nel momento in cui un genitore è da solo con un figlio, ad esempio quando un genitore squalifica o rinforza l'altro genitore agli occhi del figlio.

Ritornando alle possibili distinzioni tra il comportamento coniugale e quello genitoriale, occorre precisare che il comportamento coparentale esercita sullo sviluppo dei figli un'influenza maggiore di quella esercitata dal comportamento coniugale (McHale & Rasmussen, 1998). Un'adeguata cogenitorialità aiuta a realizzare i compiti genitoriali e, allo stesso tempo, fornisce ai figli un senso di solidarietà e comuni propositi. Una buona qualità della relazione tra i genitori arricchisce le conoscenze dei figli riguardo le abilità relazionali, quali gli scambi, le espressioni di affetto e le strategie di risoluzione del conflitto. Al contrario quando i genitori dedicano il tempo che passano con i figli focalizzandosi esclusivamente sulla loro relazione diadica e non fanno alcun riferimento al genitore assente, o peggio lo squalificano, il senso di famiglia e di fiducia nel "sottosistema esecutivo" da parte dei figli può

essere compromesso, anche in presenza di una relazione non apertamente ostile tra i genitori (McHale, 1997).

Si potrebbe quindi, dire che se i genitori, nelle loro funzioni genitoriali riescono a mediare le proprie differenze e lavorare sullo stesso fronte, molto probabilmente riusciranno a mostrare supporto reciproco, a creare un clima affettivo positivo e condiviso e le singole relazioni genitoriali saranno più simili anche in termini di coinvolgimento (McHale & Fivaz-Depeursinge, 1999). Se, invece, i genitori falliscono nel comunicare tra loro circa le questioni relative all'educazione dei figli, ciascuno procederà sulla base delle proprie credenze personali, anche se queste non coincidono con quelle dell'altro genitore, creando una dinamica caratterizzata da mancanza di sincronia e mutualità. In questi casi, solitamente, possiamo osservare due situazioni principali: in alcuni casi un genitore può tentare di imporre il proprio stile personale sull'altro, squalificando, minando ed interferendo sui contributi di questi, dando vita ad una cogenitorialità ostile e competitiva. In altri casi, un genitore può allontanarsi e disimpegnarsi dall'interazione familiare, perché frustrato o stanco per il continuo conflitto. In alcune famiglie questi pattern possono alternarsi, in altre un pattern può essere usato in maniera preferenziale. Così la cogenitorialità può diventare un'altra area in cui si gioca il conflitto coniugale e dove i figli sono coinvolti in scene di lealtà (McHale, Kuesten-Hogan & Lauretti, 1996) e si trovano a confrontarsi con messaggi "misti" e contraddittori provenienti dal sistema cogenitoriale, per cui i minori possono vivere uno stato di confusione ed essere in difficoltà rispetto all'interiorizzazione delle capacità di autoregolazione (McHale & Rasmussen, 1998)

II. d Il figlio nel conflitto, tra alleanze, contese e abbandoni

Se nella relazione di coppia vi è un conflitto, una disfunzione relazionale, il minore si troverà esposto a una condizione di rischio in quanto egli verrà facilmente coinvolto in dinamiche "triangolari" disfunzionali, definite dai teorizzatori: "triadi rigide" (Minuchin, 1974) o "triangolo perverso" (Haley, 1973). I processi di triangolazione disfunzionali si verificano maggiormente nelle famiglie che vivono condizioni di disagio e conflitto, i figli coinvolti in queste dinamiche relazionali malate perdono la possibilità di godere appieno delle relazioni con entrambi i genitori e, sovente, sono indotti a scegliere tra uno o l'altro di questi, perdendo l'accesso ad una reale intersoggettività.

Il ricercatore Buchanann, insieme ai suoi collaboratori, ha rilevato che tra i figli di genitori separati presentano una condizione di malessere psicologico più evidente, coloro i quali

sperimentano in modo più profondo la sensazione di essere abbandonati da uno dei genitori, di essere contesi, alienati³ e sottoposti a forti conflitti di lealtà con l'uno o l'altro genitore. Gli studi classici hanno più volte sottolineato che in queste dinamiche il minore non ha un ruolo passivo, ma egli, arruolandosi con l'uno o con l'altro genitore, è un protagonista che gioca la sua parte attiva nel conflitto, egli spesso sceglie di aderire a certi ruoli, seppur disfunzionali, come migliore strategia possibile di sopravvivenza psichica. Il costo di questa scelta, tuttavia, può essere molto elevato e può manifestarsi attraverso sintomatologia varia: sensi di colpa, sentimenti di abbandono per la perdita del genitore rifiutato (o alienato), adultizzazione precoce, vissuti depressivi e difficoltà di svincolo durante l'adolescenza.

II. e Cogenitorialità nel conflitto, percorsi possibili

La possibilità di differenziare tra la funzione coniugale e quella genitoriale e di non interpretare il conflitto coparentale come estensione del conflitto coniugale è un fattore importante nei conflitti coniugali. Quando due genitori si separano, la relazione cogenitoriale è spesso l'unico campo in cui continuano a relazionarsi. Le ricerche sulla relazione cogenitoriale nelle situazioni di separazione hanno evidenziato che quando gli adulti continuano a comunicare e cooperare sul campo della genitorialità intraprendono meno frequentemente dispute legali.

Maccoby, Buchanan, Mnookin e Dornbush (1993) hanno evidenziato che dopo il divorzio è possibile individuare tre pattern di relazione cogenitoriale: cooperativo, disimpegnato, ostile.

Il pattern cooperativo riguarda i genitori che parlano quotidianamente del figlio, non si squalificano l'un l'altro e riescono a coordinarsi nei loro ruoli.

Il pattern disimpegnato riguarda i genitori che non sono coinvolti e non comunicano tra loro anche se mantengono entrambi un legame con il figlio; il figlio di questi vive i genitori come se fossero due mondi separati non legati da alcuna forma di comunicazione interparentale.

Infine, il pattern ostile riguarda i genitori che mantengono contatti tra loro ma connotati da ostilità ed agiti conflittuali, si sabotano reciprocamente; il campo della loro battaglia sono i figli e i rapporti con questi.

Ahrons (1981), individuando alcuni percorsi tipici di riorganizzazione della relazione cogenitoriale post-separazione, sottolinea che nei casi in cui entrambi i genitori riescono ad elaborare la perdita relativa alla separazione e raggiungono un buon senso del sé (divorzio

³ Gulotta, Cavedon, Liberatore La sindrome da alienazione parentale (PAS) Giuffrè Editore 2008

psichico), può essere possibile impostare una relazione con l'ex partner fondata su basi diverse dalle precedenti, rispondenti alle esigenze della nuova situazione. La riorganizzazione delle relazioni all'interno della famiglia (anche allargata) avviene, così, in maniera meno traumatica e con minori vissuti di perdita, soprattutto per i figli: gli adulti cooperano nell'interesse dei figli e tale collaborazione, realizzata nel percorso separativo, viene poi estesa alle eventuali famiglie "ricostruite" (colleghi collaboranti). In queste famiglie è permesso ai minori accedere ad entrambi i genitori in modo sereno e potrebbero, inoltre, contare anche sui genitori acquisiti come figure aggiuntive di riferimento e di sostegno. Il tutto senza essere presi in ostaggio delle dinamiche triangolari di cui si è parlato.

III. L'OSSERVAZIONE STRUTTURATA DELLA TRIADE PADRE-MADRE-BAMBINO: L' L.T.P.

Presso il Centro di Studi e Ricerche per la Famiglia dell'Università di Losanna, coordinato da Elizabeth Fivaz-Depeursinge, è stata messa a punto una procedura standardizzata delle relazioni familiari: il Lousanne Trilogue Play.

Presupposto di base a questo strumento è che, attraverso l'osservazione dei comportamenti della famiglia, sia possibile accedere al livello dell'intersoggettività, ovvero alle intenzioni, ai sentimenti e ai significati che sono espressi nelle relazioni familiari ed alla qualità del funzionamento familiare (Fivaz-Depeursinge & coll. 2004). Il paradigma del Lousanne Trilogue Play permette, infatti, di descrivere il funzionamento familiare in relazione al livello di coordinazione che i membri della famiglia ottengono nel raggiungere insieme uno scopo condiviso, suggerito dallo sperimentatore. La procedura permette di osservare e registrare come i genitori e il loro figlio giocano insieme in un sistema di triangolazione in cui i partecipanti (madre, padre e figlio) occupano idealmente i vertici di un triangolo equilatero (il bambino è posto in un seggiolino su un tavolino al centro della stanza). Queste modalità di osservazione del bambino durante un gioco triadico con entrambi i genitori ha rilevato l'esistenza di un processo normativo di triangolazione sin dalla prima infanzia, che si differenzia successivamente con l'emergere di nuove capacità nel bambino.

La famiglia è invitata a giocare come una squadra, i partecipanti eseguono quattro fasi di gioco che vengono videoregistrate per permettere ai ricercatori di esaminarle ed interpretarle secondo quattro letture: *funzionale-clinica, strutturale, del processo, evolutiva*. Per la codifica gli operatori, appositamente formati, seguono le indicazioni di un manuale, il GETCET.

Nella valutazione vengono misurati molteplici aspetti, tra cui la regolazione degli affetti, la capacità di responsività empatica, la coordinazione reciproca e il modo in cui questi fattori sono legati alle motivazioni personali di calore, affettività ed intersoggettività.

Questo lavoro clinico che coinvolge genitori e figli permette di osservare e valutare gli aspetti di difficoltà e problematicità della famiglia ed essere aiutati ad avviare un processo di consapevolezza e di cambiamento.

Tabella 1. Fasi dell'osservazione secondo il modello di Elizabeth Fivaz-Depeursinge

FASE A	Un genitore gioca con il bambino e l'altro resta in disparte CONFIGURAZIONE 2 + 1
FASE B	I genitori si scambiano i ruoli CONFIGURAZIONE 2 + 1
FASE C	I genitori interagiscono insieme con il figlio CONFIGURAZIONE a 3
FASE D	I genitori si parlano tra loro senza coinvolgere il figlio CONFIGURAZIONE 2 + 1

Gli studi condotti nel 1998 da Elizabeth Fivaz-Depeursinge hanno dimostrato che un'alleanza familiare funzionale costituisce un contesto più o meno favorevole allo sviluppo socio-affettivo del bambino e che la tipologia di alleanza formata da una triade madre, padre, bambino di soli tre mesi permane stabilmente per tutto il primo anno di vita del piccolo. Tali studi sono stati applicati anche nel periodo precedente alla nascita del bambino, ritenendo che l'alleanza familiare sia già in formazione tra i genitori durante la gravidanza e che i futuri genitori possono sperimentare, già durante la gravidanza, esperienze di cooperazione in relazione al figlio che dovrà nascere, alleanza definita dalla Fivaz-Depeursinge: "alleanza genitoriale prenatale"

La valutazione dell'alleanza familiare deriva dalla difficoltà di coordinazione che i partners manifestano quando giocano insieme, l'alleanza è funzionale quando le interazioni della famiglia sono ben coordinate e manifestano più o meno regolarmente dei momenti di piacere nello stare insieme, è problematica invece quando le interazioni della famiglia sono poco coordinate, chiuse in schemi di reciprocità negative.

Le alleanze familiari possono essere:

- § Alleanze cooperative;
- § Alleanze in tensione;
- § Alleanza collusive;

III. a Livelli di lettura dell'interazione familiare

La lettura dell'interazione familiare si muove secondo tre criteri di valutazione:

1. Funzionale e clinica

Prevede una descrizione narrativa volta ad analizzare il modo in cui la famiglia svolge il gioco, tenendo sempre in considerazione l'obiettivo principale dell'interazione:

"La famiglia gioca insieme come una squadra?"

Questa lettura macroanalitica permette di indicare le alleanze familiari, dalla più funzionale alla più disfunzionale, in relazione al raggiungimento o meno dell'obbiettivo.

2. Lettura strutturale

Prevede un sistema di codifica del sistema familiare globale in termini di pattern, per quattro funzioni e per ciascuna fase dell'LTP: *partecipazione, organizzazione, attenzione focale e contatto affettivo.*

Il primo livello funzionale osservato è quello della partecipazione, in cui si cerca di rispondere alla seguente domanda:

"Sono tutti inclusi nell'interazione?"

Questo è il livello da cui non si può prescindere affinché l'obbiettivo sia raggiunto.

La seconda funzione riguarda l'organizzazione, ovvero:

"Ciascun partecipante rispetta il suo ruolo?"

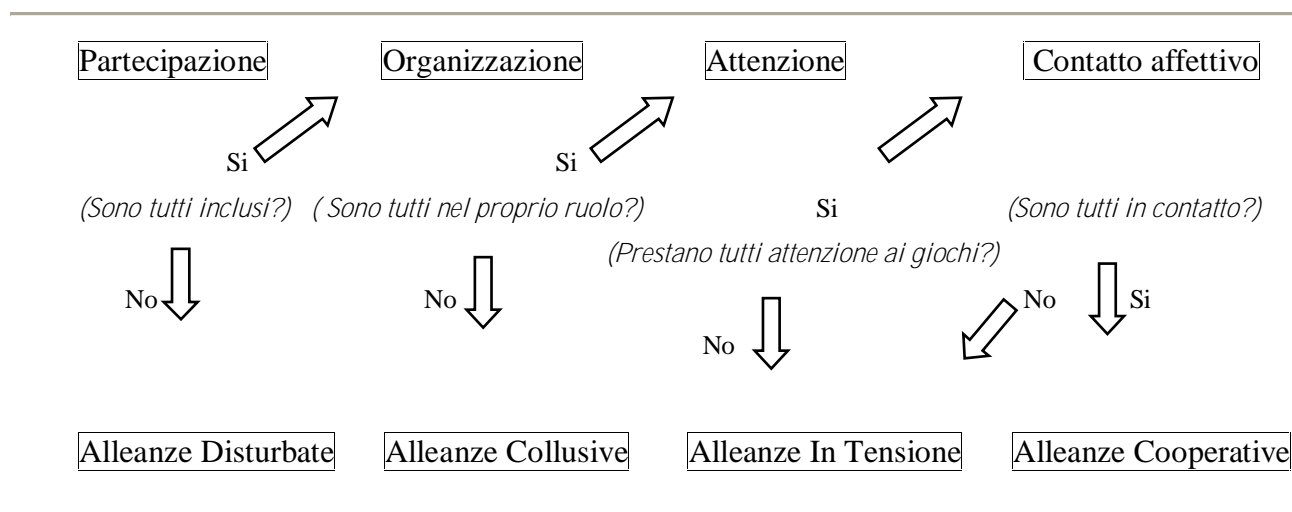
Questo livello funzionale può essere indagato a partire dalla posizione del busto rispetto al campo interattivo.

Il terzo livello funzionale riguarda l'attenzione focale, ovvero se tutti i partecipanti prestano attenzione all'interazione e ai contributi degli altri partecipanti. Questo livello si definisce a partire dall'orientamento degli sguardi dei partecipanti.

Il quarto livello funzionale, infine, riguarda il contatto affettivo che si manifesta attraverso le espressioni del volto e il tono emotivo delle verbalizzazioni. Questo livello ci permette di capire se è presente condivisione ed intimità emotiva.

Analizzando questi quattro livelli funzionali è possibile stabilire per ogni alleanza familiare un *framework* triangolare.

Figura 3. Valutazione dei *framework* dell'LTP (da Fivaz-Depersinge & coll. 1999. Pg. 101)



Le quattro funzioni sono ordinate secondo una successione gerarchica, per cui non può essere soddisfatta la funzione successiva se non viene soddisfatta quella precedente (Franscarolo, Fivaz, Caneiro & Fivaz-Depaursinge, 2004). Tra queste, l'alleanza cooperativa, che promuove il contatto affettivo, nasce dalla condivisione di significati e dalla costruzione condivisa della rappresentazione di sé e del gruppo famiglia.

Il gruppo di Lousanna, rifacendosi al modello epigenetico di Wynne, ritiene che ciascun livello sia influenzato dal livello funzionale precedente. Ne deriva che, affinché sia raggiunta l'alleanza comparativa, è necessario che siano stati raggiunti positivamente tutti e tre i livelli funzionali precedenti. In altre parole, per arrivare a giocare tutti insieme, stabilendo un contatto affettivo, ciascun elemento della triade deve avere un buon livello di partecipazione, deve essere nel proprio ruolo e deve prestare attenzione al *focus* dell'interazione.

Tabella 2. Sintesi delle funzioni e delle alleanze familiari possibili

FUNZIONI		ALLEANZE FAMILIARI
La partecipazione	<i>Partecipano tutti?</i> <i>Chi esclude chi?</i> Modalità di partecipazione Eventuali inviti a partecipare	Alleanza disturbata
Organizzazione	<i>Ognuno ha un ruolo?</i> <i>I ruoli vengono rispettati?</i> <i>I ruoli genitoriali tengono?</i> Ruolo dei figli	Alleanza collusiva

Attenzione	Livelli di attenzione Ascolto dell'altro	Alleanza in tensione
Contatto affettivo	Empatia Condivisione Arousal empatico Intensità emotiva	Alleanza cooperativa

3. Letture evolutiva

Ha lo scopo di osservare come il bambino affronta la triangolazione, vista come capacità dei genitori e del bambino di essere in relazione a tre in tutte le configurazioni dell'LTP, sia nei contesti negativi sia in quelli positivi, e in modo appropriato allo stadio evolutivo del bambino.

IV. IL LOUSANNE TRILOGUE PLAY CLINICO

Il gruppo di lavoro coordinato da Malagoli Togliatti e Silvia Mazzoni, presso l'Università de La Sapienza di Roma, ispirandosi alla metodologia dell'LTP della Fivaz, hanno messo a punto una procedura di valutazione dell'interazione familiare triadica in ambito clinico. Il metodo LTPclinico nasce come strumento posto a sostegno della genitorialità ed è stato applicato sistematicamente in due ambiti: la terapia familiare e le Consulenze Tecniche d'Ufficio.

Il metodo LTPclinico prevede alcune modifiche rispetto al metodo della Fivaz- Depaursing: se la versione originaria era stata progettata per bambini molto piccoli, questa nuova è stata adattata per la partecipazione di figli di età compresa fra i 2 e i 17 anni, sono stati introdotti dei cambiamenti nel sistema di codifica e sono stati individuati specifici indicatori comportamentali per descrivere i 4 livelli funzionali di partecipazione, organizzazione, attenzione focale, e contatto affettivo. Il lavoro ha portato, inoltre, alla costruzione di una griglia di lettura strutturale. A differenza del gruppo di Lousanne, la valutazione dell'alleanza familiare è focalizzata sulla lettura strutturale e sulla lettura funzionale e clinica dell'interazione familiare e non evolutiva. Come per il metodo proposto dal gruppo di Lousanne, le parti del gioco seguono un ordine naturale simile ad uno scambio narrativo: da una situazione iniziale si arriva ad un picco di condivisione, per poi diminuire l'intensità. La consegna varia a seconda dell'età dei minori: con bambini di età compresa tra 2 e 10 anni vi è un compito di costruzione con blocchi, invece, con famiglie che hanno bambini di età maggiore di 11 anni la consegna rimanda ad un compito narrativo in cui viene chiesto di scrivere una storia su un fine settimana immaginario, in cui i genitori si allontanano da casa e il figlio rimane solo e deve organizzarsi autonomamente, in entrambi i casi le famiglie devono seguire le quattro fasi di gioco.

IV. a Vantaggi dell'osservazione del nucleo familiare mediante l'LTPclinico nei contesti giudiziari

Gli autori presentano la procedura come una metodologia di valutazione clinica applicabile in diversi contesti d'intervento: in ambito terapeutico clinico hanno rilevato particolare utilità nell'osservazioni cliniche di famiglie con bambini che presentano problemi psicopatologici⁴, per gli ambiti consulenziali e peritali, la peculiarità di questo strumento consiste nella sua straordinaria semplicità e rapidità di somministrazione e, nel contempo, nella precisione e nella chiarezza della valutazione. L'efficacia dello strumento è peculiare proprio nei casi in cui i genitori appaiono molto difesi verso la proposta di valutazione e intervento nella coppia; la scelta di focalizzarsi sulla reazione genitore-bambino può, infatti, fungere da base per la costruzione di una migliore alleanza terapeutica e permette, in un secondo momento, di focalizzare con maggiore successo l'intervento terapeutico su altri importanti contenuti e problematiche della famiglia.

Il gioco triadico viene, quindi, considerato come una metafora delle diverse configurazioni relazionali messe in atto quotidianamente nella regolazione delle relazioni tra genitori e figli, secondo questo presupposto teorico la metodologia di osservazione permette quindi, di riprodurre "in laboratorio" nell'*hic et nunc* quello che accadrebbe frequentemente nelle quotidiane interazioni domestiche. Questa procedura permette da un lato di "fotografare" le modalità interattive della triade e consente, altresì, di evidenziare ed attivare le possibili risorse della famiglia. Vengono resi visibili i pattern interattivi (ovvero le regole dell'interazione familiare e i modelli di regolazione che caratterizzano ciascuna famiglia) e insieme elementi diversamente difficili da descrivere (espressioni affettive, comportamenti non verbali, ecc.) o che i partecipanti tendono a nascondere perché poco desiderabili. Inoltre, l'osservazione diretta delle relazioni consente di "dar voce" anche a bambini molto piccoli o che, comunque, non sono in grado di fornire attraverso il linguaggio una descrizione del loro modo di percepire se stessi e gli altri nelle relazioni familiari.

Secondo il gruppo coordinato da Marisa Malagoli Togliatti e Silvia Mazzoni, questa nuova metodologia riuscirebbe a far integrare le necessità giuridiche e quelle psicologiche; viene proposta quindi, una nuova prassi di lavoro negli interventi con le famiglie che entrano in contatto con il sistema giudiziario: negli interventi peritali, negli interventi di mediazione familiare, negli incontri di ascolto protetto dei minori e nei colloqui di valutazione delle genitorialità. Per esempio tale prassi potrebbe essere integrata negli interventi con le famiglie multiproblematiche, nelle quali si procede

⁴ S. Mazzoni (2004a) *Il Gioco triadico negli interventi clinici con genitori e bambini*. Relazione al corso di aggiornamento internazionale "La psicopatologia della prima infanzia fra geni e generazioni" AISMI Area Zero-Tre. Matera.

alla valutazione delle capacità genitoriali e le abilità a provvedere alle funzioni di allevamento dei minori, o negli interventi con famiglie che si avviano a modificare la propria composizione attraverso l'affido etero-familiare o l'adozione, o nel contesto di famiglie in cui i coniugi sono in separazione, ancor di più se conflittuali.

Nelle pagine a seguire verrà focalizzata l'attenzione alla possibile applicazione dell'LTPclinico nelle Consulenze Tecniche d'Ufficio in contesti di separazioni coniugali.

V. IL LOUSANNA TRILOGUE PLAY CLINICO NELLE CONSULENZE TECNICHE D'UFFICIO

Nei quesiti del Giudice si fa espresso riferimento alla "*relazione tra genitori e figli*". Tale richiesta di indagine non può essere soddisfatta solo attraverso colloqui e valutazioni dei singoli "attori"; per rispondere a tale quesito il CTU nelle sue indagini deve sia fotografare cosa sta accadendo dal punto di vista relazionale, sia indicare elementi prognostici relativi alla tutela dell'interesse del minore.

Il citato gruppo di studi di Malagoli Togliatti ha effettuato un'indagine sulle metodologie adottate dai CTU e l'uso che i giudici fanno delle consulenze (Malagoli Togliatti & Lubrano Lavadera 2002, 2003b; Malagoli Togliatti, Lubrano Lavadera & Caravelli, 2004) ed è stato evidenziato che la maggior parte dei consulenti interpellati si avvale di strumenti utilizzati solitamente in ambito clinico a scopo diagnostico e/o terapeutico. Oltre al colloquio clinico solitamente vengono utilizzati strumenti aspecifici quali: il Test di Rorschach, l'MMPI, il CAT o il TAT. Sebbene nella maggior parte dei casi, i consulenti prestino attenzione alle relazioni familiari e propongano ai giudici al termine delle indagini degli interventi di natura psicologico clinica, il gruppo di ricerca si è reso conto che i sistemi di valutazione comunemente adottati tendevano a privilegiare l'analisi delle singole relazioni diadiche *genitore-figlio* ed erano quindi insufficienti a dare indicazioni sul processo di riorganizzazione delle relazioni familiari dopo la separazione (Malagoli Togliatti, 2002; Mazzoni, 2002) Da ciò è partito nel suddetto gruppo di lavoro l'approfondimento clinico e di ricerca sul costrutto della coordinazione triangolare proposto da Fivaz-Depaursinge e Corboz-Warney (1999): per comprendere se anche i figli dei genitori separati o in conflitto possono affettivamente godere di una relazione triangolare normativa con i genitori e quanto questa possibilità/impossibilità influenzi il loro sviluppo. Si è aperta quindi la sfida sulla possibilità di inquadrare anche l'intervento consulenziale come occasione per favorire il raggiungimento dell'intersoggettività e una salutare riorganizzazione del sistema familiare.

V. a Metodologia per lo svolgimento della CTU

Il gruppo di ricerca coordinato da Malagoli Togliatti nel corso della decennale esperienza maturata nel campo delle consulenze con le famiglie ha messo a punto la seguente metodologia di lavoro (nella quale l'osservazione dell'interazione familiare prevede l'applicazione del Lousanne Trilogue Play clinico):

FASE 1.

Colloquio congiunto con gli ex-coniugi

Il colloquio congiunto ha la funzione di raccogliere informazioni su come viene rappresentata da ciascun partner la storia della coppia e sul tipo di relazione esistente all'epoca delle indagini tra gli ex-coniugi: caratteristiche della comunicazione, aspetti disfunzionali e/o risorse della relazione, cambiamenti relazionali in atto, fase di elaborazione della separazione, progetti futuri di ristrutturazione della vita di ciascun membro della famiglia separata, ambiti di comparazione residui tra genitori. Il colloquio congiunto consente, inoltre, di confrontare le diverse versioni degli eventi (ovvero le "storie" secondo la rappresentazione sociolegale ed il vissuto di ciascuno dei *partners*) ed esplicitare il ruolo che ciascuno ha svolto nel processo separativo.

FASE 2.

Colloqui individuali con ciascun genitore

Vengono predisposti uno o più colloqui individuali con ciascun genitore per raccogliere informazioni relative alla storia personale, poiché avvengono in uno spazio "protetto" dalla conflittualità. Lo scopo della CTU, oltre ad aiutare la famiglia a superare la crisi della separazione, è indagare le caratteristiche di personalità dei genitori al fine di evidenziare la loro "idoneità o inidoneità genitoriale"; per questo le parti spesso mettono in atto tentativi di manipolazione e simulazione nei confronti del consulente. Lo scopo iniziale è quindi quello di creare un clima di attento e reciproco ascolto per attivare le collaborazioni possibili e superare i timori, le resistenze e le manipolazioni.

FASE 3.

Incontro con il minore

Il colloquio clinico individuale solitamente viene utilizzato con minori dai 6-7 anni in poi, in età prescolare vengono utilizzati preferibilmente altri strumenti, quali il disegno, lo scenotest, o altre modalità più informali di gioco. Il gioco, infatti, è una modalità di comunicazione più consona per il bambino piccolo e rende l'esperienza della consulenza foriera di minore ansia. Il colloquio con il minore, infatti, rappresenta un momento molto delicato, spesso vissuto con ansia sia dal minore stesso che dagli adulti. Bisogna considerare che l'ascolto del minore in sede di consulenza rappresenta l'unica situazione in cui questi viene ascoltato all'interno del procedimento giudiziario

e solo in questo momento è così possibile valorizzare le sue capacità di autodeterminazione e di autonomia giuridica ribaditi nelle citate Convenzioni Internazionali. E' un momento molto utile per conoscere i suoi desideri, i suoi timori e il suo disagio. L'atteggiamento che il minore assume verso il consulente è, il più delle volte, determinato dalle reazioni degli adulti e dalle informazioni che ha ricevuto, talvolta il consulente si può trovare di fronte ad un bambino che è stato istruito. Ciò dipende dai significati che egli attribuisce alla figura e al ruolo del consulente: interlocutore occasionale o sostituto del giudice (Calderoni & Zampino De Vincenti, 1990). In consulenza il minore può mostrare un atteggiamento passivo, altre volte può manifestare un atteggiamento di diffidenza, di resistenza, di rifiuto, di scarsa collaborazione. E' importante quindi che il CTU attraverso la disponibilità e l'ascolto, instauri con il minore un rapporto di fiducia, tale da essere percepito come una persona che può capirlo e aiutarlo a esprimere i suoi bisogni e che tiene riservate le confidenze che il piccolo gli affida. Ad esempio può essere utile che il consulente renda comprensibile il suo ruolo e definisca tra i suoi obiettivi quello di voler aiutare i genitori a litigare meno, chiedendo al bambino se ha già fatto tentativi in merito; in tal modo è possibile formulare ipotesi sulle "triangolazioni" in cui il bambino è coinvolto e individuarne possibili vie d'uscita. L'incontro con il minore è utile anche per fornirgli informazioni chiare rispetto alla situazione attuale e a rassicurarlo sulle possibilità che continui ad essere in rapporto con entrambi i genitori.

FASE 4.

Osservazione della famiglia mediante l'LTPclinico

Questa fase può precedere o essere preceduta dal colloquio con il minore, l'osservazione dell'interazione familiare avviene mediante la somministrazione del Lousanne Trilogue Play clinico che, come abbiamo detto, è atta a valutare capacità dei genitori di cooperare tra loro per portare a termine un compito e per valutare la tipologia di alleanze familiari presenti. L'osservazione fornisce informazioni ai consulenti circa la capacità della famiglia di riorganizzarsi in maniera funzionale dopo l'evento separativo, le dinamiche che la famiglia mette in atto, il livello di funzionalità presente e le risorse di cui dispone. Si osserva come ciascun genitore rispetta il proprio ruolo e sostiene l'altro nel suo o lo ostacola, mettendo in atto strategie competitive o addirittura distruttive.

FASE 5.

Indagine relazionale ambientale

L'indagine ambientale fino ad alcuni anni addietro era volta a riscontare l'adeguatezza delle condizioni abitative, attualmente invece è intesa come strumento utile a rilevare lo spazio psicologico relazionale ed il clima affettivo degli ambienti in cui vive il minore, sia paterno che materno. Attraverso questa indagine è possibile cogliere elementi del sistema familiare proprio nell'ambiente in cui si verificano, si ha così l'occasione di incontrare quelle figure che solo

raramente vengono convocate ai colloqui peritali (come i nonni, i conviventi, le baby-sitter, ecc) ma che spesso svolgono un ruolo fondamentale nella cura del minore. Il consulente può individuare le risorse presenti nei rispettivi contesti, ovvero la presenza di strutture: parchi, palestre, cinema, teatri, chiese, oltre ad indagare l'ambiente scolastico. In tal modo il CTU cerca di tutelare anche il diritto del minore a continuare a vivere in un ambiente valido e per lui significativo, ovvero un ambiente in cui ha stabilito dei legami di cui si sente sicuro. Quando poi, uno degli ex-coniugi ha un nuovo partner, è importante esaminare la qualità della relazione che si è venuta a creare tra costui e il minor e per comprendere il ruolo giocato da questa figura nell'accrescere o diminuire la conflittualità, ovvero nel porsi come risorsa, cioè che si pone in modo adeguato alla situazione, è rispettoso del ruolo dei genitori e non si oppone alla frequentazione del minore con l'altro genitore.

FASE 6.

Batteria di test psicodiagnostici

Vengono somministrate diverse tipologie di test a seconda delle esigenze del consulente: test di intelligenza, test di personalità e i test proiettivi. I test maggiormente utilizzati sono quelli proiettivi, tra questi prevalgono il Test di Rorschach, il Wartegg, il TAT per gli adulti, invece con i bambini vengono preferiti altri tipi di test: il CAT, le Favole della Duss, l'IRF (indicatore dei rapporti familiari) e i test grafici, tra cui il Test della Figura Umana, della Famiglia o dell'Albero. Tra i test di personalità, quello tradizionalmente utilizzato è l'MMPI2 anche se questo test è facilmente falsificabile e gli items sono troppo superficiali per esprimere ed identificare la ricchezza della personalità umana. Anche i test di intelligenza, quali la WAIS, sono usati meno di frequentemente. La somministrazione della batteria psicodiagnostica è utile per approfondire determinati aspetti della personalità delle parti e, se necessario, dei minori. Serve più che altro per confermare le ipotesi cliniche emerse nel corso dell'indagine. Le indagini testologiche sono anche utilizzate per poter fare ipotesi sui meccanismi di collusione che sono alla base del conflitto distruttivo della coppia e che ostacolano una rielaborazione evolutivamente positiva delle dinamiche familiari successive alla separazione coniugale (Malagoli Togliatti & coll. 2000).

FASE 7.

Colloqui congiunti

Entrambi i genitori vengono poi convocati per effettuare uno o più colloqui congiunti, ciò nel tentativo di stimolare la collaborazione delle coppia, attraverso la formulazione di proposte e ipotesi di organizzazione futura. In tal modo si cerca di restituire ai genitori stessi la competenza di decidere in merito alla gestione dei propri figli e non delegare al giudice o ai consulenti.

V. b Quale intervento per quale famiglia?

Al termine di un percorso peritale come questo proposto dal team della Malagoli Togliatti, il consulente può disporre quindi di una chiara immagine della funzionalità delle famiglie.

Il gioco triadico fornisce le chiavi di accesso alle aree di funzionalità e disfunzionalità, delle possibilità di coordinazione per perseguire uno scopo unitario e se al figlio sono garantite le funzioni di partecipazione, organizzazione, attenzione focale e contatto affettivo, oppure se i genitori, pur non riuscendo a raggiungere un obiettivo e pur commettendo errori interattivi, riescono poi a ripararli. Per esempio, le famiglie che nel corso della somministrazione dell'LTP mostrano di non disporre neanche della funzione di partecipazione, presentano un alto grado di disfunzionalità, queste vivono situazioni di grave conflitto in cui non riescono a coordinarsi per raggiungere un obiettivo comune e coinvolgono il figlio in coalizioni generazionali e in triangolazioni disfunzionali e perverse (Haley, 1973). Così è detto, il consulente, per rispondere ai quesiti del giudice, non si limita quindi ad effettuare una fotografia della famiglia, ma dà indicazioni frutto di una visione dinamica e diacronica, effettua delle previsioni in senso evolutivo sulle possibilità di riorganizzazione della famiglia; proporrà degli interventi che saranno frutto sia dell'analisi delle funzionalità della famiglia, sia di un lavoro congiunto fatto di proposte e rinegoziazioni prodotte a quattro mani con le famiglie. L'intervento proposto viene poi focalizzato sulla famiglia, il CTU nel suo lavoro, oltre a prestare attenzione ai livelli funzionali della famiglia, analizzando le singole fasi del gioco può capire qual è il sistema privilegiato su cui agire l'intervento. Per esempio, molte famiglie possono incontrare notevoli difficoltà a svolgere la quarta fase del LTPc, in quanto i genitori non riescono a interagire direttamente tra loro senza coinvolgere il figlio, così da coinvolgerlo in comportamenti posti a protezione della famiglia (Malagoli Togliatti, Mazzoni, 2004) oppure potrebbe trovarsi in presenza di famiglie in cui un genitore occupa tutto lo spazio del gioco, non cede il posto all'altro che, a sua volta, si disimpegna e si ritira dall'interazione oppure compete con l'altro coniuge (a seconda delle caratteristiche individuali). In questo caso il CTU potrà proporre interventi che facilitino l'organizzazione dei ruoli. Nei casi di triangolazione collusive o nelle dinamiche di alienazioni genitoriali (Gulotta, 2004), è frequente che un figlio su sollecitazioni implicite o esplicite dell'uno o dell'altro genitore rifiuti di incontrare uno dei genitori, questi a sua volta, poiché rifiutato, si ritira perché non tollera la frustrazione. Il CTU potrà lavorare quindi, sul recupero del rapporto con il genitore "alienato" proponendo interventi di terapia individuale per i genitori e uno spazio neutro genitori-figli e poi un intervento di mediazione familiare, oppure, nei casi di maggiore conflitto e d'incapacità di raggiungere sufficienti livelli di cogenitorialità, si procede per un affidamento ai Servizi Sociali.

Nella tabella a seguire, riporto uno schema d'intervento che è stato proposto dalla Malagoli Togliatti e dalla Mazzoni nel testo: *“Osservare, valutare, sostenere la relazione genitori figli, l’LTPc”*, in cui, a fronte delle diagnosi di alleanze familiari rintracciate mediante l’osservazione con l’LTPc propongono interventi mirati e specifici. Occorre tener presente che la pubblicazione del dato schema è anteriore alla legge sull’affido condiviso, lo si utilizzi quindi principalmente come chiave di lettura sui possibili interventi sulle famiglie in relazione alla diagnosi delle alleanza familiari.

TIPOLOGIA DI ALLEANZA	INTERVENTO PROPOSTO	ESITI DI CONSULENZA
Cooperativa	Nessuno	I genitori si accordano e può essere proposto l’affidamento congiunto.
In tensione	Mediazione Familiare	I genitori si accordano e può essere proposto l’affidamento monogenitoriale o congiunto
Collusiva	Psicoterapia Individuale per uno o entrambi i coniugi; Mediazione Familiare.	I genitori non si accordano (proposto l’affidamento monogenitoriale).
Disturbata	Psicoterapia individuale per uno o entrambi i coniugi; Monitoraggio dei Servizi Sociali.	I genitori non si accordano, può essere proposto l’affidamento monogenitoriale, a terzi o ai servizi.

Tabella 2. Percorsi d'intervento in base alla tipologia di alleanza familiare. Malagoli Togliatti & Mazzoni 2004, pag. 132.

VI. CONCLUDENDO

Consapevoli che l’innovativa sfida lanciata da questa legge potrà divenire prassi solo tenendo in conto che per parlare di reale condivisione della genitorialità, i coniugi devono saper essere in grado di raggiungere un adeguato livello di consapevolezza dei proprio ruoli, di coordinazione triangolare e cooperazione; si ritiene quindi che in caso contrario sia auspicabile aiutarli ad individuare ed attivare le proprie risorse, così da poter accedere ad una sana condivisione della genitorialità e ad una proficua riorganizzazione del sistema familiare anche dopo l’evento separativo. In tal senso, ritengo che la metodologia qui presentata sia un valido strumento tanto in ambito clinico quanto in ambito peritale. Auspico, pertanto, di proseguire nello studio e nell’applicazione del Lousanne Trilogue Play clinico, per seguitare a trarne ausilio nei contesti di intervento a sostegno della genitorialità in cui mi troverò ad operare.

VII. BIBLIOGRAFIA

- Bowlby, J. *A secure base: Clinical Application of Attachment theory*. London: Tavistock/Routledge, 1988.
- Calderoli, C., Zampino De Vincenti, F. Alcune considerazioni sul ruolo e sul significato della consulenza: da un approccio valutativo ad una modalità di intervento. In G. De Leo e M. Malagoli Togliatti (a cura di). *La perizia psicologica in età evolutiva*. Milano Giuffrè, 1990
- Castellina, I., Franci, M., Mazzoni, S. Il Lousanne Trilogue Play clinico. In Malagoli Togliatti e Mazzoni (a cura di), *Osservare, valutare e sostenere le relazione genitori figli: il Lousanne Trilogue Play Clinico*. Milano. Raffaello Cortina. 2004
- Cigoli, V., Gulotta, G., Santi G., *Separazione, Divorzio e affidamento dei figli*. Milano, Giuffrè, 2007
- Cigoli, V., Pappalardo, L., Divorzio coniugale e scambio generazionale: l'approccio sistemico-relazionale alla consulenza tecnica d'ufficio. *Terapia Familiare*, 53, pp. 5-20. 1997
- Corboz- Warnery, A., Fivaz-Depeusinge, E., Gertesch-Bettens, C., Favez, N., Systemic analysis of father-Mother-B interactions: The Lousanne Triadic Play. *Infant Mental Health Journal*, 14 (4) pp.298-316, 1993
- Cowan, P.A., McHale, J.P. Coparenting in a family context: emerging achievements, current dilemmas, and future directions. In J.P. Mc Hale & P.A. Cowan. *Understanding How Family-Level Dynamic Affect Children's Development: Studies of Two Parents Families. New Directions For Child Development*. San Francisco. 74, pp.93-106, 1996
- Fivaz Depeusinge, E., L'alliance coparentale et le development affectif de l'enfant dans le triangle primarie. *Therapie familiale*. Genève, 24, pp. 267-273, 2003.
- Fivaz Depeusinge E., Corboz- Warnery, A., The primary triagle. Trad it. *Il triangolo primario*. Milano, Raffaello Cortina, 2000.
- Fivaz Depeusinge, E., Frascarolo, F., Corboz-Warnery, A., Assessing the triadic alliance between father, mothers and infants at play. In J.P. McHale & P.A. Cowan. *Enderstanding how family-level dynamic affect childrens development: studies of two-parent families*. San Francisco. Jossey-bass Publishers, pp.27-44. 1996
- Fivaz Depeusinge, E., Frascarolo, F., Corboz-Warnery, A., *Valution de l'alliance triadique dans un jeu père-mère-bebè*. Devenir,10, pp.79-104, 1998.
- Fivaz Depeusinge, E., Corboz-Warnery, A., keren, M., The primary Triangle. Treatment infant in their families. In A.J. Sameroff, S.C. Mc Donough & K.L: Rosenblum. *Treating parent-infant relathionship problem*. New York- London. The Guilford Press, pp. 123-151, 2004.

- Frascarolo, F., Favez, N., Fivaz Depeursinge E. Fathers and mothers performances in father-mother baby games. *European Journal of Psychology of Education*, 18, pp. 101-111, 2003.
- Frascarolo, F., Favez, N., Carneiro, C., Fivaz Depeursinge, E., Hierarchy of interactive functions in father-mother baby three-way games. *Infant and Child Development*, 13, pp.301-322. 2004
- Frigerio, A., Montiroso. R. La valutazione su base empirica dei problemi emotivo-comportamentali. In *Età Evolutiva. Infanzia e adolescenza*, 1 , pp. 38-48, 2002.
- Gulotta, G. La sindrome di alienazione genitoriale. *Pianeta infanzia*. Firenze. Istituto degli Innocenti. Luglio, pp. 27-37, 1998.
- Gulotta, G. *Elementi di psicologia giuridica*. Giuffrè, Milano, 2004.
- Gulotta, G. Cavedon, A. Liberatore, M., *La sindrome da alienazione parentale (PAS)*. Giuffrè, Milano, 2008.
- Haley, J. *Uncommon Therapy*. New York. 1973. W.W. Norton & Co. Trad. It. *Terapie non comuni*. Roma. 1976.
- Lubrano Lavadera, A., Caravelli, L., Malagoli Togliatti, M. L'uso psicologico-clinico della consulenza tecnica d'ufficio: prassi dei consulenti ed orientamenti dei giudici nel Tribunale di Roma. *Rassegna di Psicologia*, 1, pp. 105-127. 2006
- Lubrano Lavadera, A., Marasco, M. La sindrome di alienazione genitoriale nelle consulenze tecniche d'ufficio: uno studio pilota. *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 7, pp. 63-88. 2005
- Malagoli Togliatti, M. L., Le consulenze tecniche e i criteri seguiti dai giudici nei procedimenti di separazione giudizialie. In A. dell'Antonio & D. Vincenti Amato (a cura di) *L'affidamento dei minori nelle separazioni giudiziali*. Milano, Giuffrè, 1992.
- Malagoli Togliatti, M.L. *L'affido congiunto e condivisione della genitorialità*. Milano Franco Angeli, 2002.
- Malagoli Togliatti, M.L., Ardone, R. G. Separazioni coniugali e figli adolescenti. E. Scabini , P. Donati (a cura di) Famiglie in difficoltà tra rischio e risorse. Milano. *Vita e pensiero*, pp. 219-249. 1992.
- Malagoli Togliatti, M.L. Lubrano Lavadera, A. L'adolescente come elemento di cambiamento nelle cause di separazione e divorzio. *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, 3, pp. 423-442, 2002b
- Malagoli Togliatti, M.L. Lubrano Lavadera, A. La consulenza tecnica nei procedimenti di separazione e divorzio. Primi risultati di una ricerca nella prassi dei consulenti tecnici del Tribunale di Roma. *Minori e Giustizia*. Vol. 2, pp. 93-116. 2003
- Malagoli Togliatti, M.L. Lubrano Lavadera, A. La sindrome di alienazione genitoriale (PAS): Epigenesi relazionale. Focus monotematico. *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, vol. 7 pp. 7-12. 2005a

- Malagoli Togliatti, M.L. Mazzoni, S., (A cura di) Osservare, valutare, sostenere la relazione genitori figli: il Lousanne Trilogue Play clinico (LTPc). Milano. Raffaello Cortina. 2004
- Malagoli Togliatti, M.L. Lubrano Lavadera, A., Caravelli, L. Analisi delle sentenze emesse dai giudici nei procedimenti di separazione giudiziale nel Tribunale Ordinario di Roma nel 1999. *Famiglia*, 1 pp. 27-55. 2004
- Mazzoni, S., Micci, A.L., Vismara, L. *LTPclinico: dalla valutazione al progetto nella terapia genitori-figli*. Relazione presentata al Congresso Nazionale, Sez. Psicologia Clinica, Cagliari, 23-24 settembre 2005
- Mc Hale, J.P. Coparenting and triadic interactions during infancy: the roles of marital distress and child gender. *Developmental Psychology*, Vol. 31, pp.985-996, 1995
- Mc Hale, J.P. Overt and covert co-parenting processes in the family. *Family Processes*, 36, pp.183-201. 1997
- Mc Hale, J.P., Rasmussen, J.L. Coparenting and family group-level dynamics during infancy: early family precursors of child and family functioning during preschool. *Development and Psychopathology*, 10, pp.39-59. 1998
- Mc Hale, J.P., Fivaz Depaursing, E. Understanding triadic and family group interactions during infancy and toddlerhood. *Clinical Child and Family Psychology Review*, 2 pp. 107-127. 1999
- Mc Hale, J.P., Kuesten Hogan, R., Lauretti, A. *New Directions in the study of family level dynamic during infancy and early childhood*. In J.P. Mc Hale & P. Cowan (Eds). Understanding how family-level dynamic affect children's development: studies of two parent families. *New Directions for Child Development*, 74, 5-26. 1996
- Mc Hale, J.P. Kuesten Hogan, R., Launetti, A. Evaluating coparenting and family-level dynamic during infancy and early childhood: the coparenting and family rating system. In P.K. Kerig & K.M. Lindhal. *Family observational coding systems*. Mahwah, New Jersey. Lawrence Erlbaum Associates, Publisher. 2001
- Mc Hale, J.P. Kuesten Hogan, R., Launetti, A., Rasmussen, J.L. Parental reports of coparenting behaviour during the toddler period. *Journal of Family Psychology*, 14, pp.220-236. 2000
- Minuchin, S. *Families & family Therapy*. Cambridge, Mass. Harvard University Press. Trad. It. *Famiglie e terapie della famiglia*. Roma Astrolabio. 1976
- Minuchin, S. Families and Individual Development: provocations from the field of family therapy. *Child Development*, 56, pp.289-302. 1985
- Stern, D.N. *Le interazioni madre-bambino*. Milano Raffaello Cortina Ed. 1998

- Westerman, M.A., Measuring triadic coordination in mother-father-child interactions. In P.K. Kerig e K.M. Lindhal. *Family Observational Coding System*. Mahawah, New Jersey. Lawrence Erlbaum Associates, Publisher, 2001